

Francesco Lucrezi \*

PROCESSO E GARANZIE \*\*

Caro Antonio,

un impegno istituzionale mi impedisce di partecipare all'incontro odierno, a cui avrei volentieri dato un piccolo contributo, data l'importanza del tema trattato e l'autorevolezza dei relatori, che ti prego di salutare da parte mia, insieme al pubblico e agli studenti.

Quello delle garanzie nel processo penale è un problema cardine nella storia dei molteplici meccanismi di repressione elaborati nei vari sistemi sociali e giuridici avvicendatisi nel corso del tempo. Se inteso come protezione di un innocente - o anche di un colpevole - dall'ingiusta o prevaricante sopraffazione di un potere arbitrario, il concetto moderno di 'garanzia' appare alquanto distante dalle logiche prevalenti nel mondo antico, laddove l'espiazione di un presunto reo appare strettamente legata a concezioni di tipo catartico e sacrificale prevalentemente rimosse - non direi scomparse - ai nostri giorni. L'idea antica di giustizia si fonda essenzialmente sull'ineluttabilità di una sanzione riparatrice, volta a placare l'umana sete di vendetta e la collera divina: proprio nello scorso mese di settembre, alcuni di noi, in occasione dell'ultimo congresso della S.I.H.D.A., hanno avuto l'opportunità di ammirare con emozione, al museo del Louvre, la meravigliosa stele di basalto che compendia - in un vero e proprio prodigio di arte figurativa, tecnica calligrafica e sintesi codificatoria - le nette e inesorabili sentenze emanate dal re Hammurabi, quasi quattromila anni fa, in accoglimento della volontà del dio Shamàsh, signore del sole e della giustizia, che ordinava che il sangue versato non restasse impunito. Un messaggio - riecheggiante, talvolta alla lettera, in alcuni precetti della legge mosaica, preesistente, secondo la tradizione, alla creazione del mondo - che sembra ancor oggi irradiare, nel tempo e nello spazio, un significato oscuro e potente. Non era presente, in questo mondo arcano, l'idea moderna di innocenza, intesa come 'diritto' individuale all'intangibilità del corpo.

Il mondo antico, tuttavia, si interrogò in vari modi su quali *praesidia libertatis* (per citare il titolo di un intenso congresso romanistico di Copanello del lontano 1992 su "Garantismo e sistemi processuali nell'esperienza della Roma repubblicana", i cui Atti (ESI, Napoli 1994, a cura di F. Milazzo) ci restituiscono le lucide osservazioni di grandi Maestri in materia, tra cui ricordo soltanto Bernardo Santalucia e il compianto, carissimo Carlo Venturini) potessero essere assicurati alla singola persona umana. L'idea della fallibilità della punizione e dell'inadeguatezza del giudizio umano percorre modernissime pagine di Seneca e di Agostino, che diffida dei giudizi "degli uomini sugli uomini", perché coloro che giudicano non possono leggere la coscienza di coloro che sono giudicati.

Quando, con l'età dei lumi, la borghesia reclama un suo spazio politico, la sacralità del potere statale si infrange e, con essa, l'imperatività e l'insindacabilità del giudizio e della pena, e si riconosce l'esigenza che anche il cittadino inerme sottoposto al rituale della giustizia possa fare sentire la sua voce, non sia solo 'oggetto', ma anche 'soggetto' del processo. La tutela delle garanzie emerge così come misura di progresso e civiltà, e la cultura giuridica più avanzata si trasforma, da strumento tecnico dello stato punitore, a protettrice del soggetto punito: Montesquieu condanna il potere "odioso e terribile" dei giudici, Turati parla di "stato delinquente" e arriva a esaltare l'evasione dalle mura carcerarie ("cimiteri dei vivi"), come legittima resistenza alla tortura. E tanti, com'è noto, sono i nomi che, in questa linea, potrebbero essere ricordati, da Beccaria a Cuoco, da Pagano a Calamandrei, a Ramat e a tanti altri.

Ma la speculazione moderna, su questo terreno, non può non trovare ispirazione nella voce degli antichi, come insegna il comune Maestro Franco Casavola (la cui nuova raccolta di scritti antichistici [*Hominum causa*, ed. Marcial Pons, Madrid 2016, a cura di F. Lucrezi e L. Minieri] sarà presentata, il prossimo 5 dicembre, all'Università di Salerno, in una manifestazione a cui ti prego di invitare tutti i presenti). Nelle *Eumenidi* di Eschilo, nel processo contro Oreste, per l'omicidio di Clitennestra, i voti pro e contro la condanna sono in perfetta parità, e solo l'intervento risolutore di Atena potrà decidere della sorte dell'imputato (566-777): a indicare, come spiega, nel bellissimo saggio *Catarsi e giudizio* (ESI, Napoli 2015), Paolo De Angelis, che è alla filosofia, e non al diritto, che spetta l'ultima parola.

Il concetto di garanzia nel processo, ieri come oggi, appare quindi collegato all'idea del dubbio: il dubbio che il potere possa essere inadeguato, e possa sbagliare. Se tale idea pare obnubilarsi, comprensibilmente, nei sistemi totalitari, e rafforzarsi negli spazi di libertà, sempre, comunque, negata o affermata che sia, sta a ricordare la peculiare natura della repressione penale, sempre tanto distante dalla 'geometrica' razionalità del diritto civile (e, forse, dal diritto "tout court"), in quanto indissolubilmente collegata, ieri come oggi, a concetti e parole che di giuridico hanno ben poco, quali sofferenza, odio, vendetta, perdono, misericordia.

\* Professore ordinario di Diritto romano e Diritti dell'antico Oriente mediterraneo presso il Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università di Salerno

\*\* Messaggio inviato, data l'impossibilità di partecipare di persona, ad Antonio Palma, Presidente della Tavola Rotonda (a cui hanno partecipato anche Andrea Castaldo, Gabriele Civello, Luigi Di Mauro, Geminello Preterossi, Leonida Primicerio e Fabio Zunica) svoltasi lunedì 7 novembre 2016 presso la sede della Provincia di Salerno, palazzo Sant'Agostino, in occasione del Congresso, organizzato dal Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università di Salerno, su "Regole e garanzie nel processo criminale"